

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

311.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 MAGGIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-23

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Posizione questione di fiducia – A.C. 3841</i>) .	2
		Presidente	2, 5
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 49 del 2003: Applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari (A.C. 3841) (Seguito della discussione)	1	Boccia Antonio (MARGH-U)	2
		Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	2
		Sull'ordine dei lavori	5
		Presidente	5, 6
(<i>Ripresa esame articolo unico – A.C. 3841</i>) .	1	Folena Pietro (DS-U)	5
Presidente	1	Leone Antonio (FI)	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<i>(La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 17,10)</i>	6	Sull'ordine dei lavori	22
Presidente	6	Presidente	22, 23
Banti Egidio (MARGH-U)	13	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	22
Boccia Antonio (MARGH-U)	18	Su un lutto del deputato Lino Rava	23
Borrelli Luigi (DS-U)	6	Presidente	23
Marcora Luca (MARGH-U)	16	Ordine del giorno della seduta di domani .	23
Rossiello Giuseppe (DS-U)	9	<i>ERRATA CORRIGE</i>	23
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	22		
Presidente	22		
Polledri Massimo (LNP)	22		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 15 maggio 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 49 del 2003: Applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari (3841).

PRESIDENTE avverte che sono stati presentati l'emendamento 10.50 del Governo, sostitutivo dei commi 2 e 3 dell'articolo 10 e dei restanti articoli del decreto-legge, del quale la Presidenza ha verificato l'ammissibilità, ed i relativi subemendamenti.

Avverte altresì che tale emendamento è stato trasmesso al Comitato dei nove nonché alla V Commissione, che in data odierna ha espresso il prescritto parere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, a nome dell'Esecutivo, pone la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 10.50 del Governo, in relazione al quale segnala l'opportunità di una correzione del testo.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta preliminarmente il fatto che non è stato correttamente attuato l'articolo 24, comma 3, del regolamento, in base al quale all'esame dei disegni di legge di conversione è riservata, nell'ambito del calendario dei lavori dell'Assemblea, non più della metà del tempo complessivamente disponibile; sottolinea inoltre l'esiguità dei termini per la presentazione di eventuali subemendamenti riferiti all'emendamento 10.50 del Governo, sul quale l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia. Nel chiedere altresì che sia convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo al fine di prevedere tempi congrui per la presentazione di ordini del giorno, prospetta l'opportunità che la votazione sulla fiducia abbia luogo nella giornata odierna, ai sensi del comma 3, primo periodo, dell'articolo 116 del regolamento.

PRESIDENTE giudica preliminarmente infondata la questione relativa ai tempi riservati all'esame dei disegni di legge di conversione, atteso che la previsione regolamentare è riferita al momento della predisposizione del calendario, indipendentemente dalle circostanze che possono incidere sullo svolgimento della discussione; osserva altresì che la Presidenza si è attenuta al rigoroso rispetto del disposto regolamentare in merito alla presentazione dell'emendamento 10.50 del Governo, che è stato tempestivamente trasmesso alla V Commissione ed al Comitato dei nove, oltre che ai gruppi parlamentari per la presentazione di eventuali subemendamenti. Ritiene inoltre che le richieste formulate dal deputato Boccia in ordine ai termini per la presentazione di ordini del giorno ed all'eventualità che il voto sulla questione di fiducia abbia luogo nella giornata odierna potranno essere oppor-

tunamente valutate dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che è convocata per le 11.

Avverte infine che, a seguito della decisione dell'Esecutivo di porre la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 10.50 del Governo, la discussione proseguirà a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PIETRO FOLENA chiede che il Governo riferisca sollecitamente alla Camera sulla situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia.

ANTONIO LEONE si associa alla richiesta formulata dal deputato Folena.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospenda la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE comunica l'organizzazione del dibattito conseguente alla posizione della questione di fiducia, definita a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 6*).

Comunica altresì che è previsto lo svolgimento di una informativa urgente del Governo sulla situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia.

Avverte infine che, come convenuto nella medesima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, consentirà alcuni interventi sull'ordine dei lavori.

LUIGI BORRELLI, nello stigmatizzare l'uso strumentale, non tecnico, della posizione della questione di fiducia da parte

del Governo, la cui credibilità risulta così ulteriormente messa in discussione, paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare per il settore lattiero caseario dall'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza, ricordando che l'opposizione aveva presentato proposte emendative migliorative del testo del decreto-legge.

GIUSEPPE ROSSIELLO, rilevato che, a causa delle divisioni interne alla maggioranza, il Governo è stato indotto a porre la questione di fiducia al fine di garantire la conversione in legge, entro i termini costituzionalmente previsti, del provvedimento d'urgenza sulle quote latte, nutre il dubbio che si intendano favorire i produttori che hanno superato le quote di produzione assegnate loro. Lamenta altresì il mancato recepimento di ragionevoli proposte emendative presentate dall'opposizione, paventando le deleterie conseguenze che deriveranno per la zootecnia — in particolare del Mezzogiorno — dall'attuazione del decreto-legge in esame.

EGIDIO BANTI, osservato che la decisione del Governo di porre la questione di fiducia, determinata dalle divergenze esistenti all'interno della maggioranza, non consentirà di apportare i necessari miglioramenti al testo del provvedimento d'urgenza sulle quote latte, sottolinea il carattere non risolutivo della determinazione, assunta in ambito europeo, di differire al prossimo mese di giugno la definizione delle questioni concernenti le multe inflitte ai produttori italiani che non hanno rispettato le quote assegnate loro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

EGIDIO BANTI osserva inoltre che il previsto commissariamento appare, tra l'altro, lesivo delle prerogative regionali.

LUCA MARCORA conferma le perplessità già espresse sul decreto-legge n. 49 del 2003, lamentando in particolare la prevista

istituzione di un commissario preposto alla gestione del sistema delle quote latte al fine di pervenire ad un accordo politico con il gruppo della Lega nord Padania. Stigmatizzato altresì l'intendimento del Governo di favorire i produttori che non hanno rispettato le quote di produzione assegnate loro, paventa il rischio che il provvedimento d'urgenza non fornisca adeguate garanzie di tutela delle aree svantaggiate; preannunzia tuttavia che l'opposizione continuerà ad assumere un atteggiamento responsabile.

ANTONIO BOCCIA, nel dare atto al Governo di aver recepito nel testo taluni elementi positivi, grazie anche al contributo fornito in Commissione dei deputati dell'opposizione, ritiene tuttavia che il provvedimento d'urgenza sulle quote latte, anziché premiare gli allevatori onesti, favorisca inopinatamente i produttori che hanno tenuto comportamenti illegittimi; lamentata altresì un'impostazione particolarmente penalizzante per le aziende del Mezzogiorno — ed indirettamente anche per quelle del Nord —, auspica che l'assegnazione delle nuove quote sia improntata a criteri di equità, tenendo conto delle diverse realtà del Paese. Manifesta infine preoccupazione per il negativo andamento dell'economia italiana, dovuto anche alle inopportune scelte politiche compiute dall'Esecutivo.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito sul disegno di legge di conversione n. 3841 alla seduta di domani.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

MASSIMO POLLEDRI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sull'ordine dei lavori.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI ritiene particolarmente grave il fatto che il sottosegretario competente a fornire risposta all'interpellanza Polledri n. 2-754, il cui svolgimento era previsto per la seduta di giovedì scorso, non abbia tempestivamente informato i presentatori della sua assenza.

PRESIDENTE, nel concordare sulla gravità dell'episodio richiamato dal deputato Guido Giuseppe Rossi, assicura che informerà il Presidente della Camera affinché assuma eventuali iniziative.

Su un lutto del deputato Lino Rava.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Lino Rava, colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 21 maggio 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 23).

La seduta termina alle 18,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 maggio 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Armani, Azolini, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Giovanni Bianchi, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brugger, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Alberta De Simone, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Intini, Malgieri, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Miccichè, Molgora, Moroni, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pescante, Pisanu, Pisicchio, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Rizzo, Rotondi, Paolo Russo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Siniscalchi, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tarditi, Tassone, Tortoli, Trantino, Tremaglia, Tremonti, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Vietti, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari (3841) (ore 10,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 3841)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3841 sezione 2*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3841 sezione 3*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A — A.C. 3841 sezione 4*).

Avverto che sono stati presentati l'emendamento 10.50 del Governo, sostitutivo dei commi 2 e 3 dell'articolo 10 del decreto-legge e degli altri articoli del medesimo decreto-legge, del quale la Presidenza ha verificato l'ammissibilità, ed i relativi subemendamenti (*vedi l'allegato A — A.C. 3841 sezione 4*). Avverto che l'emendamento 10.50 del Governo è stato trasmesso alla Commissione bilancio ed al Comitato dei nove.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 3841 sezione 1*) che è distribuito in fotocopia.

Ricordo che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

**(Posizione della questione di fiducia
— A.C. 3841)**

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Parlerà, onorevole Boccia dopo il Governo.

Prego signor ministro.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente. Rispetto alla formulazione dell'emendamento 10.50 del Governo, segnalo la necessità di una correzione di carattere meramente formale. Al comma 39, le parole: «dalla data di efficacia delle disposizioni del presente articolo» debbono ritenersi sostituite dalle seguenti: «dalla data di efficacia delle disposizioni di cui ai commi da 34 a 39». Tale correzione si rende necessaria perché il testo originario dell'articolo aggiuntivo 13.01 è stato trasfuso nel maxiemendamento, mentre i riferimenti normativi erano rimasti quelli originali.

Signor Presidente, come è noto, il decreto-legge di cui stiamo parlando, concernente la riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari, scadrà il 31 maggio 2003 e deve ancora essere approvato dal Senato della Repubblica. Appreziate le circostanze, a nome del Governo, che è già stato espressamente autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 10.50 del Governo.

PRESIDENTE. Aveva chiesto di parlare l'onorevole Folena...

RENZO INNOCENTI. Sarebbe interessante sapere quali sono le circostanze... Forse l'opposizione della Lega! La maggioranza ha cento deputati in più! Questo è il confronto parlamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, la prego...

GIUSEPPE ROSSIELLO. Si potrà dire che sono annegati in mezzo bicchiere di latte!

PRESIDENTE. Allora, l'onorevole Folena interverrà successivamente, dato che il suo intervento riguarda argomenti non attinenti alla questione di fiducia.

Aveva chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Boccia. Prego, ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori prima che lei incardinasse il provvedimento ma, avendo lei dato la parola...

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Boccia, lei mi ha fatto cenno con la mano per dirmi che intendeva parlare in un momento successivo.

ANTONIO BOCCIA. Intendevo dire dopo la lettura del processo verbale. Ma non è un problema, Presidente, purché lei sia comprensivo adesso, nel senso che debbo sommare l'intervento che avrei fatto prima dell'intervento del ministro Giovanardi con l'intervento che avrei fatto dopo. Quindi, mi deve consentire di sommare gli argomenti.

Il primo argomento riguarda la Presidenza della Camera. Presidente, noi ci troviamo abbastanza frequentemente di fronte a trasgressioni del regolamento. Anche questa volta, vi è stata, da parte del Presidente, una trasgressione del regolamento, in particolare del comma 3 dell'articolo 24 che prevede — lei lo ricorderà, Presidente —, tra l'altro, che all'esame dei

disegni di legge di conversione dei decreti-legge sia destinata non più della metà del tempo complessivamente disponibile.

Il Presidente della Camera, con la contrarietà dei gruppi dell'opposizione, non solo ha aggiunto una settimana di lavoro con riferimento al già predisposto calendario di maggio, passando, quindi dalle tre alle quattro settimane di lavoro, ma ha anche trasgredito la norma che prevede che, nell'ambito del calendario per tre settimane, predisposto dallo stesso Presidente, solo la metà del tempo complessivamente disponibile debba essere riservata all'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge. Quindi, nel calendario che stiamo attuando, sicuramente, il tempo riservato ai decreti-legge risulterà — ahimè! — superiore a quello che il regolamento prevede. In questa legislatura vi è una certa tendenza ad assecondare (per non usare altre espressioni più pesanti) la volontà del Governo e a sottomettere — il minimo che si possa dire — i lavori del Parlamento alla volontà dell'esecutivo; in questa circostanza, che si aggiunge alle altre, registriamo che, in presenza di un'esigenza dell'esecutivo, pieghiamo il nostro regolamento e dedichiamo la maggior parte del nostro tempo a convertire in legge i decreti-legge.

La seconda questione che devo sottoporre alla sua attenzione, Presidente, riguarda la presentazione nella tarda serata di ieri dell'emendamento del Governo e la sua trasmissione ai gruppi in tardissima serata. Lei sa, Presidente, che, in questi casi, il termine per la presentazione dei subemendamenti scade un'ora prima dell'inizio della seduta, quindi, alle 9. Lei Presidente comprenderà bene che essendo stato presentato l'emendamento in tardissima serata ed essendo fissato il termine — questo, sì, per regolamento — ad un'ora prima della seduta di questa mattina, i colleghi deputati, per subemendare, avrebbero dovuto avere a disposizione un minimo di tempo. È vero che, avendo il Governo posto la questione di fiducia, quella relativa alla presentazione di subemendamenti è, in qualche modo, una richiesta meno forte, ma lei deve consen-

tirmi, Presidente, visti i tempi, di ipotizzare anche che il Governo non ottenga la fiducia e che, quindi, si passi all'esame dell'emendamento del Governo e dei relativi subemendamenti...

ELIO VITO. Veramente, si va a votare!

ANTONIO BOCCIA. Capisco le battute dell'onorevole Elio Vito che condivido, tuttavia se, in linea di ipotesi, è possibile che questo si verifichi, era opportuno che la Presidenza fissasse quanto meno lo spostamento dell'orario di inizio della seduta dalle 10 alle 12 in modo da consentire ai colleghi di presentare emendamenti.

Attesa la situazione, poiché bisogna essere razionali e pragmatici, questa mia osservazione può valere magari per la prossima volta (ciò potrebbe accadere anche tra breve se sul decreto-legge relativo all'UNIRE il Governo dovesse porre di nuovo la questione di fiducia).

La terza questione riguarda la presentazione di ordini del giorno. Signor Presidente, per quanto questa parte non sia disciplinata puntualmente, lei sa che, sulla base di una lettura del regolamento effettuata anche alla luce dei precedenti, la possibilità di presentare ordini del giorno scadrebbe, di fatto, con la chiusura della discussione, che dobbiamo intendere avvenga nel momento in cui il Governo pone la fiducia sull'emendamento, interrompendo così la discussione e facendo cadere gli emendamenti.

Ora, signor Presidente, c'è qualche precedente in base al quale è stata convocata immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo per consentire la presentazione di ordini del giorno. Io credo che questo sia il caso, considerata anche la ristrettezza dei tempi con i quali si è proceduto. A mio avviso, è il caso di verificare la possibilità di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo — se lei intendesse assumersi la responsabilità direttamente sarebbe ancora meglio — allo scopo di fissare un termine per consentire la presentazione di ordini del giorno nella mattinata, in modo che tutti i colleghi abbiano la possibilità di farlo.

Inoltre, signor Presidente, desidero porre all'attenzione dei rappresentanti dei gruppi presenti stamane un'ultima questione, ai sensi dell'articolo 116, comma 3, primo periodo. Signor Presidente, la questione è delicata perché ha risvolti regolamentari, sull'ordine del giorno e risvolti politici. Nell'ultima seduta, con un intervento del collega Boato, noi abbiamo esplicitamente chiesto che il Comitato dei nove si riunisse ed esaminasse le proposte emendative che l'opposizione aveva presentato. Ahimè, la risposta del presidente della Commissione, in quella circostanza, fu negativa. Quindi, dovemmo prendere atto che la maggioranza intendeva andare avanti sul proprio testo e, non avendo il numero legale in aula, si accingeva a procedere nelle forme e nei modi con i quali sta ora procedendo. Però, noi abbiamo molto insistito — intervenni anch'io — per dire che la volontà dell'opposizione era quella di andare avanti. Vi fu un intervento del collega Innocenti che chiese esplicitamente di procedere.

Ebbene, signor Presidente, noi insistiamo anche stamattina. Ai sensi dell'articolo 116, comma 3, primo periodo, del regolamento, vorrei chiedere agli altri capigruppo presenti di procedere subito alla votazione della fiducia. Se il regolamento ci dà la possibilità di votare — non so — a mezzogiorno, se c'è accordo, io propongo di farlo. Non vedo per quale motivo si debba ritardare ancora oltre questa votazione.

Perché lo dico, signor Presidente, e chiedo agli altri gruppi di pronunziarsi? Perché, ovviamente, la posizione della questione di fiducia fa cadere gli emendamenti e ci toglie la possibilità di proseguire il seguito dell'esame del provvedimento secondo la procedura ordinaria. Ma, signor Presidente, ci sono molti colleghi, soprattutto meridionali, i quali stavano attendendo l'esame dell'articolo 12 del provvedimento non solo per tentare di far approvare qualche emendamento che essi avevano presentato, ma anche per discutere con il ministro alcune misure che

quell'articolo, compreso il 12-*bis* (che il Governo aveva aggiunto), recava in danno delle regioni meridionali.

Ora, questa possibilità ci viene tolta ed un'intera questione, una rilevante questione del provvedimento viene sottratta alla discussione dell'Assemblea. Allora, attraverso le dichiarazioni di voto e attraverso gli ordini del giorno vorremmo cogliere almeno questa occasione, non dico per far valere le nostre ragioni, perché si capisce che l'andamento ormai le vede sconfitte, ma quanto meno per avere un minimo di colloquio con il ministro per vedere quali prospettive concrete si possano aprire in relazione a questa esigenza delle regioni meridionali che noi abbiamo avanzato.

Allora, abbiamo bisogno di tempo; quindi, se cominciassimo a votare oggi la fiducia, avremmo la possibilità — atteso che il Presidente ha convocato la Camera fino a giovedì — di esaminare e di approvare questo provvedimento serenamente. Infatti, i tempi ci sono, non c'è alcuna volontà ostruzionistica, si tratta soltanto di rendere possibile un minimo di colloquio su una questione che sta a cuore a molti colleghi dell'Italia meridionale.

Ecco, Presidente, per questo motivo chiedo agli altri capigruppo, ai sensi dell'articolo 116, comma 3, primo periodo, del regolamento, se convengano sull'opportunità di votare questa mattina a mezzogiorno la questione di fiducia, in maniera da consentire un minimo di confronto sugli ordini del giorno con il Governo in relazione alla questione che sta molto a cuore ai meridionali, che sono oggettivamente danneggiati; Presidente, lo riconosce anche il Governo, lo riconosce nello stesso provvedimento, lo hanno dichiarato più ministri, però le soluzioni che sono state messe in campo sono dei palliativi che non ci soddisfano. Vorremmo poter discutere con il ministro per vedere se *in extremis* si possa trovare una soluzione. Per fare questo occorre del tempo, ecco perché, in ultimo, propongo agli altri colleghi di votare questa mattina alle 12 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza*

Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, vedo che questo suo intervento ha riscosso grande successo, e me ne compiaccio. Le comincerò a rispondere partendo dalla prima eccezione che lei ha sollevato, quella che riguarda l'osservanza dell'articolo 24, comma terzo, del regolamento, che limita il tempo a disposizione nell'ambito del calendario in relazione all'esame dei decreti-legge, che va vista, in questo caso, anche alla luce dell'articolo 154, terzo comma, secondo cui la posizione della questione di fiducia sospende il decorso dei tempi previsti dal calendario in vigore.

La Presidenza ritiene che questa sua eccezione non sia fondata, posto che le quote indicate dal regolamento si riferiscono al momento della predisposizione del calendario indipendentemente dalle circostanze che, nel corso della sua esecuzione, possano incidere sullo svolgimento e sulla durata dell'esame degli argomenti in esso compresi.

Quanto alla previsione nel calendario di tutte e quattro le settimane del mese, si tratta di una prassi applicativa quasi costante, posto che la previsione di una settimana di sospensione costituisce ormai un'eccezione. Pertanto, nessun addebito da questo punto di vista può essere mosso alla Presidenza circa lo scrupoloso rispetto del regolamento.

La seconda questione che lei pone è quella degli ordini del giorno; ritengo sia una questione seria, che però potrà essere affrontata insieme alla quarta questione che lei ha posto nella sede della Conferenza dei capigruppo, che sarà convocata immediatamente. Anzi, posso annunciare che la Conferenza dei capigruppo è convocata per le 11: in quella sede affronteremo questo problema ed anche l'altro da lei successivamente posto.

Circa la terza questione da lei posta, che riguarda le modalità di presentazione dell'emendamento del Governo, anche in questo caso debbo dirle che la Presidenza

ritiene di aver adempiuto e di aver rispettato in maniera rigorosa il regolamento, perché l'emendamento è stato presentato e tempestivamente inviato alla V Commissione, che si è espressa già questa mattina, e al Comitato dei nove; inoltre, è stato trasmesso ai gruppi per gli eventuali subemendamenti. È evidente però che la posizione della fiducia ha cambiato il quadro procedurale. Sulla sua proposta di discutere gli emendamenti, le voglio dire che, come da lei prospettato, sussiste l'eventualità che la fiducia possa non essere accordata; in questo caso cade il Governo, e quindi, evidentemente, non si porrebbe il problema dell'esame di emendamenti e di subemendamenti.

Credo, pertanto, di aver risposto a quanto da lei sollevato con le sue questioni. Inoltre, devo far presente che, a seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 10.50 del Governo stesso, la discussione proseguirà a norma del comma 3 dell'articolo 116 del regolamento.

Avverto, come già preannunciato, che, a questo proposito, la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le ore 11 nella Biblioteca del Presidente.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,30).

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, prendo la parola per chiederle di sollecitare il Governo ad intervenire affinché lo stesso possa venire in aula, magari già nella giornata di domani, per riferire in ordine alla situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia, dove, proprio ieri, si è verificato un nuovo omicidio in pieno giorno, il secondo in quattro giorni e il dodicesimo dall'inizio dell'anno. Avevamo discusso in Parlamento qualche settimana fa con il sottosegretario Manto-

vano, ed il Governo aveva manifestato preoccupazioni analoghe a quelle da me sottolineate; tuttavia, in questo momento, non c'è il segno di alcun intervento in termini di rafforzamento del dispositivo di repressione, di coordinamento fra le forze di polizia e l'iniziativa giudiziaria. A questo riguardo, ritengo occorra una reazione adeguata.

Pertanto, vorrei che lei intervenisse presso il Governo, affinché si possa discutere — fra l'altro abbiamo presentato un'interrogazione parlamentare — di questo problema e del rischio che un'intera provincia sfugga al controllo democratico dello Stato.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo soltanto per associarmi alla richiesta sollevata dal collega Folena. In effetti, la situazione nella provincia di Foggia sta assumendo un rilievo piuttosto pesante in ordine a quanto sta accadendo e su quello che potrebbe accadere ove non ci fosse un intervento deciso da parte delle forze dell'ordine e, quindi, da parte del Governo in ordine al problema della criminalità. Pertanto, ripeto, mi associo, con pari veemenza, alla richiesta del collega Folena affinché il Governo venga a riferire in aula su quanto sta accadendo in provincia di Foggia.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera affinché sottoponga al Governo l'esigenza sollevata in aula; d'altra parte, è qui presente il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, che ha preso buona nota di queste richieste.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo si è

riunita oggi per definire l'organizzazione del dibattito conseguente alla posizione della questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento 10.50 del Governo, riferito all'articolo unico del disegno di legge n. 3841 — Conversione in legge del decreto-legge recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

A norma del comma 1 dell'articolo 116 del regolamento, si procederà direttamente alla votazione dell'emendamento 10.50 del Governo, con le correzioni di carattere formale già comunicate all'Assemblea.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia si svolgano nella seduta di domani, con inizio alle 9,30. A norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, potrà intervenire un deputato per ciascun gruppo, per non più di dieci minuti; un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto per gli interventi di un rappresentante per ciascuna delle componenti politiche in esso costituite. Le dichiarazioni di voto avranno luogo in ordine crescente secondo la consistenza numerica dei gruppi e delle componenti politiche.

È previsto, altresì, lo svolgimento di un'informativa urgente sulla situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia dopo l'esame del disegno di legge di conversione n. 3916 (decreto-legge UNIRE).

Sulla base di quanto unanimemente convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, consentirò ora alcuni brevi interventi sull'ordine dei lavori.

LUIGI BORRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BORRELLI. Signor Presidente, questa sera ci accingiamo a consumare una nuova parte della vicenda delle quote latte. Si tratta di una questione gestita in

maniera pessima, tanto che la campagna lattiera del 2003, praticamente, passerà senza che questo decreto-legge possa produrre i suoi effetti. Abbiamo scoperto che sono due anni che si ragiona e si perde tempo e ciò che emerge — come ho detto — è una gestione pessima sotto ogni punto di vista.

Dal punto di vista dell'Europa, si registra chiaramente un'incapacità da parte del Governo e ciò emerge dall'Ecofin, dove la credibilità del Governo italiano si è consumata inutilmente. Il Governo italiano si appresta ad affrontare il semestre di Presidenza e consuma la propria credibilità su questioni marginali; anziché coltivare con gli altri paesi proposte costruttive, va ponendo veti, giocandosi la propria credibilità. Dopodiché, viene a farci la morale sulla riuscita del semestre di Presidenza italiana, quando sta sprecando tutte le carte che, invece, avrebbe dovuto mettere a frutto.

Per quanto riguarda l'Italia, all'interno del Parlamento abbiamo visto che la Lega ci ha tenuti inchiodati in questa sede facendo ostruzionismo, con il tentativo di svilire il provvedimento e provando ripetutamente a farlo decadere.

Anche al di fuori del Parlamento emerge una pessima gestione della vicenda. Come ha affermato il collega Rosiello, gli italiani vedono praticamente il Governo affondare in un bicchiere di latte — anzi, in mezzo bicchiere di latte —, incapace di governare con serietà e giustizia. Infatti, in merito a questa vicenda, la serietà e la giustizia sono due aggettivi che se ne vanno definitivamente.

Così si è giunti alla posizione della questione di fiducia. Il ministro nei suoi comunicati ha affermato che la questione di fiducia è uno strumento tecnico per consentire la conversione del decreto-legge, ma non ritengo si tratti proprio di questo. La questione di fiducia può essere anche uno strumento tecnico quando l'opposizione presenta migliaia di emendamenti, non vuol sentire ragioni, non intende discutere e desidera affossare il decreto-legge. Tuttavia, questa volta, le cose non stanno così: l'opposizione ha

presentato pochi emendamenti, tutti di qualità e tesi a migliorare il provvedimento. L'opposizione non ha mai sostenuto di voler affossare il provvedimento, bensì che intendeva migliorarlo e che ciò si sarebbe dovuto fare molto tempo prima, senza giungere al punto in cui siamo.

La fiducia, in realtà — come tutti sappiamo —, serve per bloccare la maggioranza e non l'opposizione. Si è messo in atto un gioco di ricatti al rialzo: la Lega ricatta perché vuole visibilità prima delle elezioni, dato che si presenta da sola in molte realtà. Chissà se si dovranno affrontare altre elezioni, come ci ricorda molto spesso il Presidente del Consiglio? Quindi la Lega si vuole misurare. La Lega ricatta perché vuole che nel comparto tutto rimanga com'è adesso e che si possano continuare a fare le stesse cose. La Lega non vuole far pagare chi ha prodotto in violazione della legge e non vuole, soprattutto, che gli onesti vengano premiati. Inoltre, vuole un commissario per gestire la partita delle quote latte perché, evidentemente, del ministro non si fida. Il Governo, a sua volta, ricatta la Lega ponendo la questione di fiducia e costringendola ad allinearsi e a rientrare nei ranghi.

Mi pare che in questo gioco al massacro non ci guadagni nessuno ed il primo aspetto a soccombere è la credibilità del Governo e del ministro Alemanno. La verità è che in molti hanno provato a mandare a casa il ministro Alemanno. La Lega ci ha provato in maniera seria ed è stata anche molto vicina a riuscirci. I Cobas, che sono legati alla Lega, continuano a chiederlo: anche ieri nei comunicati chiedevano le dimissioni del ministro. Neanche il partito del ministro mi pare si sia tirato fuori da questo gioco al massacro. Basta guardare i dati delle presenze in aula per capire che, anche all'interno dello stesso partito del ministro, vi era chi voleva regolare qualche conto.

Comunque, il ministro rimane — come si dice — in sella, ma è un ministro dimezzato in quanto a credibilità: è stato costretto a porre la questione di fiducia perché non riesce a tenere insieme la maggioranza. Inoltre, si tratta di un mi-

nistro commissariato per tutta la materia di cui stiamo parlando. Dunque, la mancanza di fiducia si ritrova in maniera piena.

La seconda a rimetterci è l'agricoltura italiana e, in particolare, la zootecnia. L'immagine che dell'Italia si ha in Europa, come ho detto prima, mi pare inevitabilmente compromessa. Ci pensa il ministro Tremonti a rovinare anche quel po' di credibilità che negli anni scorsi il nostro paese era riuscito a conquistare. La zootecnia italiana poteva cogliere l'occasione di una vera regolamentazione del comparto e, sostanzialmente, l'ha persa.

Gli emendamenti migliorativi che l'opposizione aveva presentato sono stati vanificati. Rimangono serie perplessità sul funzionamento dei meccanismi previsti da questo decreto-legge. Ne cito solo uno: ad esempio, si vuole controllare il latte in nero quando sappiamo che l'anagrafe bovina non funziona. Dunque, non so come faremo a verificare che il latte prodotto venga effettivamente dalle vacche oppure da qualche altra parte come la Lega ci ricorda sempre. Eppure, la Lega si è riallineata.

Inoltre, quale risposta si dà agli allevatori onesti? Avevamo proposto — e la nostra proposta è stata, ahimè, bocciata — di assegnare quote con un criterio tale da dare la preferenza a chi si era comportato in maniera onesta, cioè a chi aveva deciso di comprare le quote e non di produrre di più senza avere le quote. Tuttavia, la Lega non ha voluto, ha tenuto tutti quanti in scacco e la nostra proposta rimane lettera morta.

Rimane insoluta anche la grande questione della zootecnia del sud. Vorrei dire con forza che in questo provvedimento vi è un piano di riconversione e vi è perché l'opposizione lo ha proposto e lo ha voluto fortemente pensando che si tratti di uno strumento utile. Abbiamo voluto, infatti, questo piano di riconversione verso una zootecnia estensiva, per la produzione di carni di qualità, che si richiama appunto alla multifunzionalità ed alla cura dell'ambiente. Tuttavia, ci sono ancora molti aspetti che non sono stati recepiti all'in-

terno del provvedimento, come ad esempio un finanziamento adeguato, laddove la copertura finanziaria per quest'anno è poco più che simbolica. Ciò posso anche capirlo, ma pensiamo che un piano di riconversione, per poter funzionare, debba avere per il triennio successivo delle coperture adeguate; diversamente, ci prendiamo in giro e non riusciremo a raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo.

Inoltre, nel momento in cui leghiamo il piano di riconversione ad un piano di abbandono, è necessario che in tale piano di abbandono il prezzo che si paga per le quote che devono essere conferite sia sensibilmente superiore a quello del mercato normale, altrimenti è ovvio che nessuno aderirà e tutto rimarrà nel vuoto.

Avremmo voluto, poi, una maggiore attenzione per le aree del centro sud. Quando la trasportabilità delle quote al di fuori della regione rimane al 70 per cento e non si adegua al 50 per cento, come invece avevamo chiesto, e quando viene rifiutata anche l'idea di conferire ad una riserva regionale il 30 per cento che resta, sorgono dubbi sul fatto che il piano di riconversione possa funzionare, perché questo piano arriva quando ormai la zootecnia del sud è diventata cadavere, perché non ci sono più gli allevatori.

Queste sono le nostre preoccupazioni e pensiamo che porre la questione di fiducia abbia impedito di migliorare ulteriormente questo provvedimento. Anzi, la Lega per cessare le ostilità, ha preteso ed ottenuto un netto peggioramento del decreto-legge rispetto alla sua formulazione originaria. Vi sono infatti due questioni che, a dire la verità, non ci vanno proprio giù. Non è tanto il fatto che si possa regolare il pregresso attraverso le rate (perché anche noi avevamo presentato un emendamento in tal senso), ma il fatto che sia possibile regolarle senza interessi. Al riguardo, prima di tutto ho seri dubbi che ciò possa essere accettato a livello europeo, ma comunque si costituisce un precedente che poi tornerà per tutti gli altri provvedimenti che riguarderanno l'attività primaria. E in tale ipotesi non si potranno usare due pesi e due misure, facendo sì che in questo

caso si attui una rateizzazione senza interessi e poi casomai, quando si parlerà delle cartolarizzazioni dei contributi per il sud, si pretenda che si paghino gli interessi. Questo costituisce, quindi, un precedente sul quale bisogna riflettere bene.

Vi è, poi, la questione del commissariamento, con un ministro sostanzialmente sotto tutela, e non solo il ministro, perché anche le regioni sono messe sotto tutela da parte di un commissario e private, così, di proprie competenze. La Lega pensa di insediare come commissari addirittura i capi rivolta, cioè i sostenitori del fronte degli « splafonatori ». È una situazione veramente assurda, che peggiora nettamente questo decreto-legge e lo rende indigesto. Personalmente sono convinto che non si farà neanche un buon servizio, perché le regioni sicuramente su questo aspetto ricorreranno alla Corte costituzionale, perché è evidente l'invasione nel campo delle loro competenze. Quindi, è facile prevedere che questo provvedimento non farà molta strada, così come non ne farà molta l'allevamento italiano.

La responsabilità di questo stato di fatto è interamente vostra, cari colleghi della maggioranza del centrodestra. Noi avremmo voluto fornire un contributo molto più forte e positivo di quanto ci è stato consentito di fare, ma con le vostre beghe interne e con la posizione della questione di fiducia ce lo avete impedito.

Temo che entro poco tempo — anche se non voglio essere profeta di sciagura — dovremo tornare ad occuparci di queste vicende, perché è facile prevedere che i meccanismi previsti non funzioneranno.

Allora, cari colleghi della maggioranza, dobbiamo affermare che la responsabilità è interamente vostra e non ci si venga poi a dire che siamo tutti responsabili delle cose che non vanno, in quanto da questa vicenda si poteva uscire con soluzioni molto positive per l'allevamento italiano e per la credibilità del nostro paese.

Voi, invece, avete preferito costruire un « pateracchio », dunque porterete per

intero la responsabilità di questo « pateracchio » (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei salutare gli alunni del liceo Ragonesi di Viterbo presenti in tribuna (*Applausi*).

GIUSEPPE ROSSIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, c'è poco da fare, chi va con lo zoppo impara a zoppiare! È passato più di un secolo da quei processi di educazione che passavano attraverso i proverbi ma, ogni tanto, ad un secolo di distanza, bisogna pur farne tesoro, nel senso che si sta depistando anche il Presidente del Consiglio in questa campagna elettorale. Anzi, pregherei i commessi, qualora mi portassero dell'acqua, di aggiungerci del digestivo perché ho finito di divorare l'ultimo bambino mezz'ora fa. A questo siamo, vivaddio!

PRESIDENTE. Mi raccomando di non ingrassare troppo, onorevole Rossiello, visto che oggi gli articoli dei giornali dicono che bisogna attenersi alla dieta mediterranea (*Si ride*)!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Però lei, signor Presidente, stia in linea con i suggerimenti che, generosamente, fornisce sul fatto di attenersi alle cose credibili.

In effetti, questa mattina, il ministro Giovanardi ha zoppiato quando, guardando l'aula vuota, ha affermato: « Appreziate le circostanze... ». In realtà, si tratta di un depistaggio; infatti, che sarebbe stata posta la questione di fiducia lo abbiamo affermato già un mese fa, non solo discutendo tra noi in Transatlantico, ma anche perché quell'idea affiorava in quest'aula.

La Lega ha pervicacemente lavorato per raggiungere questo risultato e di tutto ciò vi è una ragione politica. Infatti, la Lega potrà andare dai suoi Cobas ed

affermare: le abbiamo tentate tutte, ma la « mamma » — cioè il Governo — non potevamo darvela.

Dunque, domani la Lega si accinge — a mio avviso schizofrenicamente — a dare la fiducia al Governo, anche se non abbiamo ancora capito che voto esprimerà sul provvedimento. D'altra parte, ciò era del tutto evidente quando la Lega, rivolgendosi ai banchi del Governo, attaccava il centrosinistra dimenticando che il 2001 ormai è distante; dunque, pensava di attaccare i ministri del centrosinistra e, di fatto, dimezzava il proprio ministro, che appariva incapace di governare politicamente la situazione. E il ministro Giovanardi depistava, non ricordando che giovedì sera siamo andati via per mancanza del numero legale quando, nonostante le promesse fatte dalla Lega di rinunciare all'ostruzionismo su ogni emendamento, di fatto quest'ultima tornava in campo.

In particolare, non erano presenti i parlamentari di Alleanza nazionale per sostenere il proprio ministro e il provvedimento. E penso di comprendere le ragioni di tante assenze in quanto, nella maggioranza, ci sono molti parlamentari del sud che, su questo provvedimento — pur non essendo grassi come me, caro Presidente —, hanno mal di pancia.

Dunque, siamo di fronte ad una fiducia necessaria alla Lega. Fiducia che, a questo punto, è stata in qualche modo invocata dal ministro, come quel bambino che, giocando con i suoi sodali e messo in mezzo, all'improvviso chiama il papà per essere difeso. Servirà tutto ciò? Ce la faranno i nostri eroi? È qui il punto.

A nessuno è sfuggito, dentro quest'aula e fuori di essa, che non c'è stato un governo complessivo della questione, innanzitutto perché sono passati, colpevolmente, due anni, lasciando a metà il lavoro svolto dal Governo di centrosinistra. Vi riproponiamo la domanda: in due anni, cosa avete fatto? Avete interrotto il lavoro. Un provvedimento legislativo avrebbe consentito, sotto la responsabile ed equilibrata guida del presidente de Ghislanzoni, di lavorare in Commissione per capire come modulare l'intervento.

Oggi è chiaro che un'operazione legislativa non sarebbe stata possibile. Sono apparse subito inaccettabili determinate richieste, sempre velate in quest'aula, mai dette: da un lato, sul decreto gravavano i « no » incisivi, in difesa di interessi forti — e mi domando: legali? —, dall'altro, non c'era ciò che, in effetti, con un'unica parola si sarebbe dovuto chiamare « sanatoria ». *Todos caballeros*. Lo ripeto: *todos caballeros*.

Oggi, appare ancora più chiaro il perché dei blocchi stradali, delle cannonate di sterco, di tutta quella strana e pervicace movimentazione. Quando il centrosinistra cercò di invertire la rotta, di far rispettare le leggi, di riacquistare credibilità nei confronti dell'Unione europea e di adeguare, in maniera cospicua — sì, cospicua —, il quantitativo nazionale garantito con Berlino, qualcosa non funzionò. Sintetizzo così la situazione: non si volevano le regole. E non le si vogliono neanche adesso.

È la regola che non piace, che non va. Ovviamente, questo riguarda non la stragrande maggioranza delle aziende di questo settore, ma una sparuta minoranza. Di fatto, non si voleva il riequilibrio, signor Presidente. Dà fastidio che l'assegnazione di quote nel Mezzogiorno di questo paese sia, in qualche modo, l'assegnazione di quote « a sprecarsi », quando così non è. Infatti, allora echeggiavano i rumori di quei pochi che non volevano sentir parlare di sanzioni da pagare. Si tratta di rumori che ci arrivano ancora oggi, neanche in maniera ovattata: si pensa e, per alcuni versi, si pretende di poter ancora superare il quantitativo di riferimento e di poter continuare a farlo, senza pagarne le conseguenze. Lo ripeto: senza pagare le conseguenze. Quote si carta: vero! Tante aziende che non esistono: vero! Le stalle a piazza Navona: vero! Ma, ciò serviva a nascondere ben altra verità, quella di imprese che avevano venduto le quote, che continuavano a produrre e che producevano di più, sapendo di non poterlo fare e pensando che, da qualche parte, sarebbe arrivato ancora una volta un colpo di spugna, come a dire: continuate, non c'è problema. Invece, il problema c'è ed è un

problema enorme. Rispetto alla questione, nei cinque anni di governo del centrosinistra ed ancora oggi, abbiamo dimostrato di avere senso di responsabilità.

Abbiamo incalzato il Governo e la maggioranza perché non si arrivasse in ordine sparso alla nuova annata e giustamente il collega Borrelli faceva notare che questo non funziona, che siamo in ritardo, che ciò non servirà alla nuova annata lattiero-casearia, con le difficoltà che sono in campo e che sono certamente dell'oggi, con il prezzo del latte che scende, laddove i costi, ahimé, sono in ascesa, perché sulle imprese grava il fenomeno della BSE e della *blue tongue*, gravano tante cose.

Noi siamo stati sul campo e, per essere precisi, siamo stati sul testo. Vogliamo riconoscere al Governo che, finché è stato possibile, con l'ostruzionismo della Lega in atto, siamo stati ascoltati, e non neghiamo che su un punto l'ascolto c'è stato, vale a dire quando avete detto « sì » ad un nostro emendamento per i piani di riconversione. Però, anche in quel caso, alla fine, avete giocato sul punto riguardante le risorse, prima più ampie, poi ridotte, sapendo che quelle risorse erano necessarie. Infatti, se quelle risorse non superano il valore della quota, come aveva fatto rilevare in una nota e in un emendamento l'onorevole Boccia, se il piano di riconversione non ha, di fatto, risorse superiori a quelle che si potrebbero ricavare vendendo le quote (questo è quello che poi accadrà o finirà per accadere), sarà più vantaggioso venderle e quindi incassare. Questo è ciò che è accaduto con i vigneti, dove le quote sono state comperate dal nord, ma i vigneti sono poi rimasti al sud e quindi vi si produce del vino, anche di qualità ma le cantine non sanno come possono e dovranno smaltirlo. Allo stesso modo, penso che su questo impegneremo il Governo, e sentiremo cosa ci dirà, a rafforzare le forme della strumentazione — i consorzi — che sono necessari una volta trasformata, se sarà trasformata (ma il pericolo che arrivino defunti è possibile), la zootecnia da latte in zootecnia da carne.

Tuttavia, è lungo l'elenco delle cose su cui noi non siamo stati ascoltati, signor

Presidente. Avevamo proposto emendamenti per premiare i produttori onesti, quelli che hanno pagato — e sono la stragrande maggioranza, la parte sana di quel settore così ampio, così come è larga la fascia degli onesti in questo paese —, quelli che avevano capito che fuori da un sistema regolato non c'è futuro, non c'è speranza. Non avete voluto accettare un emendamento preciso di questa maggioranza nel suo insieme per mettere paletti seri e precisi e far coincidere le quote assegnate con le quote del latte prodotto. Però, a questo proposito sorge una domanda. Di fronte all'inasprimento delle sanzioni — perché ci sono sanzioni inasprite, certo dentro procedimenti farraginosi di controllo —, ci sarà ancora il produttore che dirà: ma l'anagrafe bovina dov'è? Per ciò potrà avere ancora altri alibi. In questo modo, stiamo erigendo una diga che ha crepe pericolose, per le quali non è sufficiente il « ditino » della manina di quella famosa favola: anche lì il ritardo è colpevole. Non ci avete voluto ascoltare, e questo mi duole in maniera particolare rispetto al tema del riequilibrio.

Vedete, si presuppone che le nuove quote — se vi saranno — verranno distribuite proporzionalmente: valore dieci per una quota proporzionale a dieci, valore due per una quota proporzionale a due. Cosa significa tutto ciò? Significa che chi è forte resta forte — anzi diviene più forte — e chi è piccolo e debole diviene più piccolo e più debole.

Noi vi abbiamo chiesto di sancire in questo provvedimento il quantitativo — avevamo stabilito duemila quintali — minimo vitale per le aziende. Infatti, non in tutto il Mezzogiorno la situazione della zootecnia da latte è quella che voi avete rappresentato. Vi sono zone del sud Italia — in particolare mi riferisco alla mia Murgia — in cui la zootecnia da latte funziona, anche se, per sopravvivere, necessita di quote da assegnare alle imprese condotte da giovani imprenditori.

Vi sono prodotti tipici legati a particolari erbe, colline, mucche; mi sto riferendo alla mozzarella di Gioia del Colle, un gioiello della gastronomia d'Italia.

Si va anche contro le direttive europee, contro ogni idea di sviluppo rurale, e la ruralità non esiste senza la presenza dell'uomo. Abbandoniamo quelle splendide masserie? Le desertifichiamo? Danno proprio tanto fastidio quelle mucche?

Inoltre siamo nettamente contrari al commissario: cosa rappresenta questa figura? L'onorevole Borrelli ha già abbondantemente detto che esso rappresenta una *deminutio* del ministro. Su questo non vi è alcun dubbio perché il ruolo di vigilanza e di monitoraggio su un settore decisivo per l'economia agricola nazionale viene demandato ad un commissario.

Voglio esprimermi andando, in qualche modo, oltre il significato delle parole che pronuncerò. I robusti, questa volta, non scenderanno nell'agone: è finito il tempo del Colosseo e del gioco dei gladiatori, i robusti non scenderanno nell'agone! Tenetelo fermo e bene nella mente, poi vedremo cosa succederà!

L'onorevole Mussi mi sta osservando: certamente, i robusti combattevano nel circo e in ogni caso assisteremmo, quasi certamente, ad una giocata agonica di qualche persona robusta. È questo il contentino di tanta battaglia? Questo è il frutto acerbo e malato di tanta battaglia?

Da federalista convinto so che un commissario serve quando vi sono ritardi, inadempienze, quando vi sono poteri sostitutivi da attuare.

Ebbene, caro Presidente, signori colleghi, questo commissario funzionerà anche per le regioni adempienti. Ciò mi pare un'esagerazione, non solo giuridica, ma che dà anche il senso del modo di concepire da parte vostra una visione di coesione nazionale vera. Si aprono contraddizioni poiché noi non ci siamo mai opposti alla rateizzazione; in ogni caso, coloro che a seguito delle siccità — non delle sovrapproduzioni — non sono stati in grado di pagare i contributi fiscali potranno usufruire della rateizzazione? O vi saranno due pesi e due misure, per cui in un caso vi è l'aiuto improprio e nell'altro non vi è?

Noi abbiamo presentato un ordine del giorno, vi sfidiamo e ve lo diciamo con chiarezza; sto parlando, ad esempio, dei contributi cartolarizzati.

Vi è una proposta di legge, presidente de Ghislanzoni Cardoli, che può esser presa in esame, altrimenti il numero legale verrà meno ancora più volte in quest'aula. Vorrei, inoltre, che rimanesse agli atti che mi sorge un dubbio (non è solo il mio): le somme prosciugate (3.572 miliardi) magari potevano servire più in generale allo sviluppo dell'economia agricola, del settore primario in tutto il paese e magari le nuove quote andranno a confliggere con gli interessi di altri comparti. Mi riferisco, vorrei dirlo con chiarezza, al riso, presidente de Ghislanzoni Cardoli, all'olio extravergine...

ALDO PREDÀ. Il grano duro.

GIUSEPPE ROSSIELLO. ...al grano duro, all'ortofrutta. Come vedete, non sto citando soltanto i prodotti del Mezzogiorno d'Italia, ma mi riferisco a quei prodotti che sono il fiore all'occhiello dell'agricoltura italiana. Vi è però la preoccupazione che possano subirne le conseguenze i prodotti del Mediterraneo. Cosa dicono al riguardo i deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e quelli del gruppo di Alleanza nazionale?

In conclusione, credo sia del tutto evidente (non è solo una questione di pensiero, ma di sensi, in particolare di vista e di udito) che la maggioranza esce provata, sostanzialmente divisa da questa vicenda. Il provvedimento lascia aperta la strada a vecchi e nuovi pericoli per il comparto perché non si può compiere un salto in avanti con la logica del più forte e con una sbiadita visione della coesione nazionale quando si penalizza una parte del paese.

Con la posizione del voto di fiducia avete eretto una sorta di *défense*, di linea Maginot, ma sapete molto bene (lo avete letto sui libri di storia) che la *défense* e la linea Maginot non servirono alla Francia né nella guerra del 1870 contro i prussiani né nella prima guerra mondiale. Avete

eretto una sorta di difesa che è stata già abbondantemente superata dai prussiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

EGIDIO BANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è di questa mattina la notizia di un'importante sentenza della Corte di giustizia europea relativamente ad alcuni prodotti tipici, due tra i più importanti prodotti tipici del nostro paese (il prosciutto di Parma ed il grana padano), che vengono ulteriormente difesi, in base alla suddetta sentenza, con riferimento alle zone di produzione e alla necessità di garantire la qualità a tutti i livelli. È dunque — come ha giustamente osservato il ministro Alemanno, ma non certo solo lui in alcune dichiarazioni — una buona giornata per l'agricoltura italiana e, soprattutto, per l'agricoltura di qualità. A questa buona giornata fa però tristemente da contrappeso la decisione balbettante — mi si consenta di definirla in questo modo — con cui il Governo si è presentato in quest'aula questa mattina, ponendo la questione di fiducia in merito ad un provvedimento che, a sua volta, avrebbe dovuto rappresentare un fiore all'occhiello per lo stesso, nel momento in cui si deve ulteriormente proseguire la politica, già avviata dai Governi di centrosinistra, di riorganizzazione del settore lattiero-caseario e di sistemazione della vicenda delle quote latte.

Il voto di fiducia — già lo hanno rilevato i colleghi che mi hanno preceduto — è un segno di forte difficoltà del Governo a trovare compatta la propria maggioranza ed a corrispondere alle troppo facili promesse elettorali, quali quelle di annullamento delle multe; se alcuni soggetti le devono pagare e non hanno motivo di ricorrere per dimostrare le loro buone ragioni significa che non hanno rispettato le norme e che si sono, quindi, differenziati da quella stragrande maggioranza dei produttori onesti che, invece, le hanno

pagate e che, se questa operazione andasse in porto, rischierebbero di essere, come si dice popolarmente, « becchi e bastonati ».

Noi non pensiamo che questa operazione andrà in porto, anche perché abbiamo letto i giornali europei nelle settimane scorse ed abbiamo colto l'ironia, quasi il fastidio, con cui hanno commentato l'intendimento del Governo italiano di riproporre una sanatoria che non sta scritta né nella lettera né nello spirito di nessuna delle tavole costituenti dell'Unione europea, per quanto riguarda in modo particolare questo settore.

L'idea di spostare a giugno un ulteriore *round* di negoziati anche su questa materia, come richiesto dal ministro Tremonti nell'ultima riunione dell'Ecofin, rappresenta una decisione che non risolve il problema e soltanto per motivi bassamente elettoralistici qualcuno è andato in giro, purtroppo anche su emittenti radio-televisive pubbliche, a sostenere che la posizione del Governo italiano era stata fatta propria dall'Unione europea. Non è così, non è così! Si è semplicemente ritenuto di attribuire un'ulteriore *chance* di ripensamento al Governo per cercare magari qualche accordo di natura secondaria, rimandando il tutto al mese di giugno. Questa non è una soluzione, anzi rappresenta un ulteriore modo di mettere in difficoltà non soltanto i produttori onesti che hanno pagato quanto di loro spettanza, ma gli stessi che devono ancora pagare la multa i quali pensano di potere essere ormai legati ad una rateizzazione trentennale senza interessi, senza che questa sia codificata, come necessariamente deve essere perché entri in vigore il provvedimento, da un'approvazione dell'Unione europea.

Lo stesso voto di fiducia di domani si pone su premesse che sono tutt'altro che confermate e confermabili rispetto alla possibilità di entrare in vigore e determinare quindi le possibili conseguenze. Dirò di più, anche se ciò è stato ricordato: l'introduzione del commissariamento, oltre ad essere un evidente sgarbo nei confronti del ministro Alemanno proveniente dallo stesso Governo di cui egli fa parte, rap-

presenta un *vulnus* nei confronti delle regioni, che queste ultime, almeno alcune se non tutte — ed io mi auguro tutte —, non faranno passare sotto silenzio, dal momento che è evidente che su questa materia le regioni hanno «faticato» a lungo negli anni scorsi per mettere in regola o per cercare di riordinare una materia che, non per colpa loro, era già di per sé inizialmente complessa e fonte di difficoltà ulteriori, specialmente quando mancano possibilità di controllo o esse sono limitate.

Le regioni rivendicano, come hanno fatto in tutti questi anni, il diritto-dovere di garantire l'applicazione fino in fondo della normativa; il commissariamento, come viene introdotto nell'emendamento governativo, di fatto le espropria di una loro competenza e sicuramente solleverà ulteriori conflitti di competenza, destinati a mettere in non cale anche quelle parti positive del decreto-legge che noi dell'opposizione avevamo evidenziato e che ci siamo sforzati, sia nel lungo lavoro di Commissione sia nella prima parte del lavoro in Assemblea, di migliorare.

In questo senso il voto di fiducia è anche uno schiaffo della maggioranza nei confronti dell'opposizione perché io posso comprendere, magari non giustificandolo, il voto di fiducia quando, di fronte ad una quantità notevole di emendamenti presentati dall'opposizione e di fronte ad un ostruzionismo irriducibile di tutta o parte dell'opposizione, il Governo intenda uscire per le «vie brevi» da una situazione di difficoltà. In questo caso, invece, la situazione di difficoltà è stata totalmente ed esclusivamente prodotta all'interno della maggioranza che sostiene il Governo: questo non si può non sottolineare, onorevoli colleghi, a maggior ragione a fronte di un atteggiamento che io continuo a definire collaborativo delle minoranze in quest'aula, non tanto per fare un piacere al Governo e alla maggioranza quanto per fare gli interessi degli allevatori e della stragrande maggioranza di quella popolazione agricola che guarda con attenzione a queste tematiche.

Il voto di fiducia impedisce pertanto ulteriori miglioramenti che con ogni probabilità vi sarebbero stati, come, ne diamo atto, sono scaturiti dal lavoro in Commissione e da parte del lavoro svolto in aula.

Tutto ciò è profondamente negativo e sconsolante. Ripeto, è un brutto segnale che viene dal Parlamento italiano proprio in una giornata che invece dovrebbe essere positiva per l'agricoltura italiana di qualità, quale quella odierna, in cui la Corte di giustizia dell'Unione europea ha emanato la citata sentenza.

Il grana padano è probabilmente il più importante e significativo dei prodotti lattiero-caseari del nostro paese, dal punto di vista della qualità e della fama internazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 17,55).

EGIDIO BANTI. Ma ad esso si affiancano decine e decine — per non dire centinaia — di altre produzioni, certamente minori per quantità e per fama, ma che non temono concorrenza di accertamento qualitativo, come le tante iniziative dei presidi del gusto e le iniziative di valorizzazione dei prodotti tipici del nostro paese stanno dimostrando e hanno dimostrato in tutti questi anni.

Ebbene, il decreto-legge, da questo punto di vista, non fa chiarezza sul destino di queste piccole produzioni estremamente preziose e significative per il nostro paese. Noi ci auguriamo che, a fianco del decreto-legge e comunque delle modifiche che inevitabilmente le fasi successive della vicenda richiederanno, vi possano essere ripensamenti da parte del Governo e «soprassalti» rispetto alla necessità di affrontare seriamente la materia senza cercare la via breve, la scorciatoia del voto di fiducia per tacitare un'opposizione interna alla maggioranza.

Però è giusto che di questo il paese sia reso edotto. Il Presidente del Consiglio non manca di dire che, da cinquant'anni a questa parte, non vi è stata una maggioranza così forte in questo Parlamento. Se

da cinquant'anni non vi è mai stata una maggioranza così forte e sul decreto-legge relativo alle quote latte si deve impedire un esame serio e responsabile perché c'è un contrasto interno alla maggioranza, ebbene, allora, evviva le maggioranze precedenti, caro Presidente Biondi, che da molti anni siede nei banchi di quest'aula!

ALFREDO BIONDI. Non me lo ricordare!

EGIDIO BANTI. Forse, quando c'erano pochi voti di maggioranza, si poteva lavorare meglio, perché forse, alla fin fine, si arrivava davvero ad affrontare i nodi che erano sul tappeto senza ricorrere alle scorciatoie.

ALFREDO BIONDI. I deputati contavano di più!

EGIDIO BANTI. Forse i deputati contavano di più... Signor Presidente, noi ringraziamo la Presidenza per averci concesso di fare questi brevi interventi che, altrimenti, la procedura parlamentare in senso stretto non avrebbe neanche consentito a fronte della posizione del voto di fiducia che ha « strangolato » ogni ulteriore possibilità di dibattito e di esame dettagliato del provvedimento. È per questo che il collega Boccia, insieme ad altri colleghi, questa mattina ha insistito su questo punto.

Noi ci permettiamo di dire, parlando a lei, signor Presidente, al signor sottosegretario, ma parlando soprattutto al paese, al mondo degli allevatori, al mondo della produzione, che non è così che si affrontano e si risolvono i problemi del settore lattiero-caseario e dell'allevamento, così come, più in generale, i problemi dell'agricoltura. Le condizioni ci sono, perché noi non ci siamo mai sottratti alla disponibilità ad un confronto serio e alla volontà di migliorare i provvedimenti — non sempre, diciamo la verità, ben fatti — che ci venivano di volta in volta sottoposti e che, a volte, sono usciti da quest'aula magari anche senza il nostro voto favorevole, ma certamente migliorati grazie anche al la-

voro fatto dalle opposizioni. Non è questo il modo giusto di lavorare e noi ci auguriamo che anche questa vicenda, che sicuramente lascerà le macerie di un lungo contenzioso — sia nelle sedi europee, sia nelle sedi italiane per quanto riguarda il rapporto con le regioni —, costituisca una lezione per il Governo stesso e per la sua maggioranza.

Non è con i proclami, non è con le promesse elettorali che si risolvono questioni difficili come quella dell'abbandono ulteriore delle campagne, della diminuzione della produzione e dell'invecchiamento della popolazione attiva del settore! È invece attraverso l'attuazione di piani di riconversione — come quelli inseriti nel provvedimento, per i quali però mancano risorse sufficienti —, attraverso l'individuazione di percorsi sicuri di garanzia della qualità e di sviluppo delle attività connesse alla produzione di qualità, insieme alla capacità di stare in Europa a testa alta, non a rivendicare una qualche rateizzazione che copra le malefatte di qualcuno (o comunque l'ignavia di qualcun altro), ma, come è sempre stato nei momenti migliori della storia del nostro paese e dei suoi rapporti con l'Europa — che, purtroppo, non sono stati momenti in cui era in carica questo Governo —, mostrando come un paese che ha difficoltà, come ne ha sicuramente il nostro, riesca a non venir meno ai doveri europei e, nello stesso tempo, a proporre delle vie d'uscita importanti e significative rispetto alle strette dell'economia e dei vari settori della produzione. Altrimenti, che cosa accadrà quando arriveranno i paesi dell'est europeo, la cui produzione lattiero-casearia è molto forte e significativa e rischia di mettere ulteriormente fuori mercato gran parte delle nostre produzioni?

Insomma, noi ci auguriamo che la lezione di oggi e di domani, che non è piacevole — come si vede anche dal fatto che il dibattito si sta svolgendo in un'aula pressoché deserta — serva al Governo e alla sua maggioranza.

Noi, comunque, continueremo a batterci con forza nell'interesse degli allevatori e, in modo particolare, di quelli onesti,

perché le cose avvengano secondo il principio del diritto e soprattutto secondo la tradizione di un paese che non può e non deve sottrarsi ai suoi obblighi europei e nei confronti dei suoi allevatori (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, intervengo per esprimere le nostre perplessità — che rimangono — su questo provvedimento in merito ad almeno tre punti: il commissario *ad acta* per la gestione e l'applicazione delle quote latte; la rateizzazione (un vero e proprio colpo di spugna a favore dei disonesti); il riequilibrio tra zone più vocate e zone più deboli.

Per quanto riguarda il commissario, già altri colleghi hanno ricordato come lo stesso rappresenti uno schiaffo al ministro, una *deminutio* dei poteri ministeriali di vigilanza e di controllo sull'applicazione del sistema delle quote latte. Emerge soprattutto il problema che questo commissario avrà potere sostitutivo rispetto alle regioni che, a partire dalla riforma dell'articolo 117 del titolo V della Costituzione, sono le uniche depositarie della politica agricola a livello regionale, cosa che viene ribadita in questo decreto-legge che stiamo convertendo in legge e che prevede che le regioni siano le prime a dover applicare, a livello regionale, il sistema delle quote latte.

Non si capisce, dunque, per quale motivo ci debba essere un commissario con potere sostitutivo delle regioni quando si tratta di una potestà, non solo legislativa, ma anche amministrativa, delle regioni stesse.

Non possiamo nascondere, inoltre, che, dietro la figura del commissario, sicuramente vi è l'accordo politico raggiunto tra il gruppo della Lega ed il resto della maggioranza per far cessare l'atteggiamento decisamente ostruzionistico della Lega stessa in aula. Abbiamo sentito parlare di illazioni, di nomi sicuramente im-

proponibili, ma, al di là delle smentite, sicuramente, se ciò fa parte dell'accordo tra la Lega ed il ministro, avremo un commissario per la gestione del sistema delle quote latte in Italia espressione diretta della Lega. Riteniamo ciò assolutamente inaccettabile.

La Lega ha sempre voluto minare e boicottare l'applicazione del sistema delle quote latte in Italia (lo ha dichiarato, più volte, attraverso i suoi rappresentanti) e, dall'altro lato, ha sempre cercato di coprire coloro che scientemente hanno voluto infrangere le regole e che non hanno voluto applicare i limiti produttivi.

Mettere, dunque, nelle mani di un commissario di fiducia della Lega il sistema di applicazione delle quote latte in Italia dopo questo decreto-legge rappresenta una contraddizione in termini, perché la posizione della Lega, fino ad oggi, ha dimostrato quale sia la sua opinione rispetto al sistema delle quote latte e quali orientamenti abbia nei confronti di coloro che scientemente — lo ripeto — non hanno voluto rispettare i limiti produttivi.

Anche con riferimento alla rateizzazione, solleviamo delle obiezioni di merito e di metodo. Innanzitutto di merito: si tratta di un vero e proprio colpo di spugna a favore dei disonesti. Prevedere una rateizzazione trentennale con tasso zero, sostanzialmente, significa condonare le multe per le quote latte. Dunque, il Governo dei condoni tombale prosegue in questa sua strategia. Ma che fine faranno i tanti onesti, coloro che non hanno splanfonato, che non hanno superato la loro quota in termini di produzione o che hanno acquistato le quote per coprire una volontà di aumento della produzione? Parlo dei tanti onesti, ma posso aggiungere che coloro che hanno rispettato le regole rappresentano la stragrande maggioranza dei produttori di latte.

Allora, quale legittima richiesta dovranno avanzare coloro i quali, pur essendo stati sempre alle regole e pur avendo sempre rispettato la legge, si vedono oggi bistrattati da questo Governo che, invece, salva quelli che, magari, dopo

avere addirittura venduto le quote, si sono fatti belli di ciò ed hanno affermato di aver aumentato la produzione?.

Ma c'è anche un problema di metodo. Sappiamo tutti che la decisione dell'Ecofin, martedì scorso, non vi è stata e che tutto è stato rimandato al 3 giugno, alla riunione del Coreper, al Comitato dei rappresentanti permanenti presso Bruxelles. Mi chiedo come sia possibile inserire all'interno di un decreto-legge la soluzione ad un problema che, in questo momento, è dibattuto dai nostri rappresentanti a Bruxelles! Quale europeismo dimostriamo, nei confronti dell'Unione europea, cambiando le carte in tavola e, proprio mentre si sta trattando sul tavolo di Bruxelles, affermando quale sarà la soluzione che il Governo italiano vuole perseguire? Peraltro, questa mi sembra una tattica poco vincente, poco efficace, poiché la trattativa sul tavolo del Coreper sarà minata da questa fuga in avanti del Governo realizzatasi con l'emendamento, poi trasformato in comma del maxi-emendamento, che prevede la rateizzazione trentennale a tasso zero.

Un terzo punto concerne il discorso del riequilibrio tra le zone più vocate e quelle più deboli. Noi abbiamo ottenuto l'approvazione di numerosi emendamenti che temperano, che vanno nel senso di un maggiore equilibrio nella redistribuzione territoriale delle quote. Raccolgo quanto detto dai colleghi finora sul rapporto tra nord e sud e, aggiungerei, tra zone svantaggiate e zone vocate: da un lato, le zone svantaggiate non sono soltanto al sud e, dall'altro, la montagna esiste in tutte le regioni italiane. Dunque, non è soltanto un problema di nord e sud.

Su questo piano, abbiamo sicuramente ottenuto un'acquisizione importante: la definizione di un piano di riconversione. Tuttavia, vediamo che tale piano è dotato di risorse finanziarie sicuramente insufficienti: i 20 milioni di euro previsti per il 2003 sono qualcosa, anche se pensiamo che, comunque, sarà breve il periodo del 2003 durante il quale si potrà dar vita a questi piani. Il vero problema è: cosa accadrà dopo il 2003?

Al riguardo, non abbiamo impegni formali da parte del Governo. Naturalmente, o il premio che si dà per la riconversione è superiore al prezzo di mercato delle quote latte — cosa che rende più conveniente aderire al piano di riconversione che mettere sul mercato la propria quota — oppure, evidentemente, si tratterà solo di una burla. D'altro canto, ripeto, non abbiamo alcuna garanzia che, dopo il 2003, vi saranno adeguate risorse finanziarie per far sì che non si tratti di un semplice contentino di facciata. Abbiamo chiesto altre forme di protezione, nel riequilibrio delle quote, per le zone più deboli. Alcune le abbiamo ottenute, altre no. In generale, però, possiamo dire che il problema vero rimane quello delle disponibilità finanziarie che saranno messe a disposizione del piano di riconversione.

Signor Presidente, noi continueremo a tenere un atteggiamento responsabile, nonostante avessimo a disposizione ancora qualche arma per impedire la conversione in legge di questo decreto-legge. La stragrande maggioranza del mondo agricolo ce ne chiede l'approvazione e noi, responsabilmente, ci stiamo astenendo dal fare un ostruzionismo del tipo di quello messo in opera da rappresentanti della Lega nord Padania.

Rivendichiamo il nostro atteggiamento costruttivo, con riferimento al fatto che sono stati molti i miglioramenti apportati al decreto-legge grazie ai nostri emendamenti accolti dalla Commissione e dal Governo, ma rivendichiamo, altresì, il nostro atteggiamento coerente. Se, oggi, abbiamo la possibilità di ridefinire il sistema di applicazione delle quote latte in Italia — ed abbiamo perso due anni dal 2001; quando si è insediato il Governo avremmo già potuto porvi mano! — è grazie all'opera dei governi dell'Ulivo nella passata legislatura: l'istituzione della commissione Lecca, l'istituzione della Commissione di indagine e l'approvazione di alcuni provvedimenti che hanno meglio definito la compensazione e l'attribuzione delle quote rendono possibile, oggi, l'approvazione di questo decreto-legge.

Quindi, rivendichiamo anche coerenza rispetto a quanto abbiamo fatto quando eravamo al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, i colleghi della Margherita Banti e Marcora hanno affrontato le questioni della riforma complessiva del sistema delle quote latte e dei contenuti più generali di questo provvedimento, che indubbiamente ha un'importanza notevole perché introduce meccanismi di cambiamento che pongono fine ad una situazione di improvvisazione e di squilibrio e che tendono ad introdurre un sistema a regime che dovrebbe evitare una serie di disfunzioni. Ci sono state delle correzioni che sono state introdotte in Commissione ed anche nell'emendamento del Governo, che ha accolto alcune nostre posizioni, sotto la spinta del lavoro dei gruppi di opposizione. Va dato atto ai colleghi — che hanno parlato qui in aula anche oggi — del lavoro che è stato fatto e va dato atto anche al Governo di aver accolto non poche posizioni da noi espresse. Però, Presidente, questo provvedimento continua ad avere alcuni limiti, alcuni difetti, reca alcune faziosità e contiene almeno due linee di tendenza per noi fortemente negative: una sicuramente è la diffusione e la promozione dell'illegalità, l'altra è la conferma di un atteggiamento antimeridionalista. Sono linee che noi non possiamo condividere e che, quindi, ci vedono ancora in una posizione fortemente polemica nei confronti del provvedimento.

Noi abbiamo la possibilità di discutere dei nostri subemendamenti e dello stesso emendamento, che ieri, nottetempo, è stato presentato perché il Presidente della Camera ci consente questi pochi minuti di riflessione. Il presidente della Commissione, de Ghislanzoni Cardoli, già giovedì scorso aveva chiesto di sospendere la seduta per esaminare alcuni nostri emenda-

menti, quindi, la buona volontà c'è stata, i passi in avanti pure, però in queste poche battute noi segnaliamo questi elementi negativi.

Il primo è sicuramente di impostazione strategica. Questo provvedimento nello scegliere a chi assegnare un premio, anziché scegliere i produttori, le aziende, le famiglie di tanti conduttori di impresa che si sono comportate onestamente, che hanno prodotto entro i limiti, che hanno pagato a suon di quattrini le quote, che hanno fatto sacrifici per stare in regola, anziché introdurre premi per coloro i quali sono rimasti nella legalità e nel rispetto delle regole, introduce soluzioni, tra l'altro anche molto ardite e arzigogolate — per le quali vedremo quale sarà il giudizio finale anche della Commissione —, che premiano quelli che hanno trasgredito, che sono sconfinati nell'illegalità producendo latte in esubero, che hanno oltrepassato la quota che avevano a disposizione, cioè che hanno fatto i furbi.

Noi ci rendiamo conto che era un problema da risolvere e, sottosegretario Delfino, non so se con questo provvedimento si metta la parola fine; mi auguro di sì. Perché quando si dice alla gente: trasgredite, tanto poi saniamo; è difficile che poi la gente non prenda per buona l'idea che la stessa cosa possa avvenire fra uno, due o tre anni. Pertanto, mi auguro che sia definitivo. Tuttavia, questa definitività e queste soluzioni non dovevano e non potevano passare premiando i trasgressori e senza alcun riconoscimento a favore di quegli allevatori che hanno rispettato le regole. In questo modo, le imprese e gli allevatori onesti sono penalizzati dal Governo; cioè le persone perbene che hanno lavorato rispettando le regole e che si sono sforzate di ottenere una produttività ottimale delle proprie aziende oggi, invece, subiscono nel mercato una concorrenza sleale da parte di quelle aziende che, essendosi avvantaggiate della loro irregolarità, determinano un danno alla competitività del mercato e, quindi, un danno per coloro i quali, invece, sono dovuti andare in banca a contrarre prestiti e, quindi, a pagare interessi

per fare investimenti. Quest'ultimi, lo ripeto, proprio per aver rispettato la legge, oggi subiscono una concorrenza sleale per demerito anche di un provvedimento che non gli risolve i problemi. Quindi, in fondo, noi con questo provvedimento favoriamo i comportamenti sleali nel mercato. Conseguentemente, noi non possiamo accettare un provvedimento che non rechi alcun segnale premiale nei confronti di questi allevatori.

Come diceva bene poc'anzi il collega Rossiello, esiste anche un secondo aspetto che occorre sottolineare; mi riferisco all'assegnazione delle nuove quote. Qui, sicuramente il Governo farà bene a mantenere gli impegni, nonostante qualche risvolto critico nei confronti del centrosinistra, ottenendo più quote per l'Italia e, quindi, per i nostri allevatori da parte dell'Unione europea. Saremmo tutti contenti e anche solidali se il nostro paese al tavolo verde dell'Europa riuscisse ad acquisire maggiori quote. Certo, se la prospettiva è quella secondo cui l'assegnazione di queste quote contribuisce a radicalizzare ed a cristallizzare gli squilibri esistenti tra aree del nord, e tra aree del nord e quelle del centro e, peggio ancora, tra aree del nord e quelle del sud del paese, in tale eventualità, un processo di assegnazione che avesse queste connotazioni non può certo trovarci consenzienti. Dico ciò non soltanto affinché noi facciamo una scelta solidaristica e di riequilibrio socio-economico, ma anche perché qualora un paese decidesse a tavolino che in una determinata area si debba produrre latte e in un'altra no, si tratterebbe, a mio avviso, di un paese che si condanna a non utilizzare tutte le risorse che potrebbero essere prodotte sul proprio territorio. Si tratterebbe, dunque, di una visione sciagurata che, evidentemente, determinerebbe soltanto conflitti e disparità nell'ambito di ceti e di territori che noi, evidentemente, non possiamo accettare. Questo provvedimento contiene, infatti, una norma che sostanzialmente consente a chi è ricco di diventare sempre più ricco e a chi è povero di rimanere o di diventare ancora più povero.

L'ultima questione, signor Presidente, riguarda il Mezzogiorno. È un tema che il nostro collega Marcora, capogruppo della Margherita, DL-l'Ulivo in XIII Commissione, mi ha incaricato di trattare oggi pomeriggio.

Il ministro Alemanno ha affermato che la possibilità di negoziare, in termini liberi, le quote a livello nazionale esporrà le regioni del sud d'Italia al rischio di perdere quote, e che ciò è inevitabile; d'altro canto, ha affermato sempre il ministro, le regioni meridionali non si sono contrapposte frontalmente, e di fronte alla forte richiesta delle regioni settentrionali, si sono limitate ad avanzare solamente osservazioni. Il ministro Alemanno conclude dicendo, dunque: andiamo avanti.

Devo dire che non è proprio così, poiché affermare « andiamo avanti » rappresenta una conclusione del ministro, dal momento che le regioni meridionali, per la verità, si sono opposte. È vero che per le aree di montagna è rimasta la possibilità di trasferire il 100 per cento delle quote (l'ex comma 2 dell'articolo 10), è vero che è stata mantenuta per le aree svantaggiate la possibilità di vendere il 100 per cento delle quote sull'intero territorio nazionale, è vero che è rimasta la limitazione del 70 per cento per buona parte del rimanente territorio nazionale, tuttavia, se non altro, si è ottenuto il risultato che in Sicilia ed in Sardegna (vale a dire nelle aree insulari) la possibilità di vendere le quote è stata ridotta al 50 per cento.

Allora, sorge innanzitutto una domanda: perché, quando ci si è resi conto che il 50 per cento era una misura più congrua e giusta, e la si è applicata alla Sicilia ed alla Sardegna, essa non è stata applicata anche alla Puglia, alla Calabria, alla Campania, al Molise, alla Basilicata, all'Abruzzo e via scorrendo? Per tali regioni, infatti, è rimasta la limitazione al 70 per cento, introducendo, in questo modo, una sperequazione nella sperequazione.

Ora, signor Presidente, l'affermazione del ministro Alemanno è comprensibile: le regioni meridionali, infatti, non si sono contrapposte frontalmente, ma la Puglia e

la Calabria non lo hanno fatto perché si tratta di regioni che hanno sacrificato i loro interessi sociali ad un interesse politico di compatibilità con l'azione del Governo centrale. Diciamolo francamente, con una parola un po' cattiva: tali regioni hanno tradito le loro popolazioni per allinearsi alla volontà del Governo di centrodestra.

La Campania e la Basilicata, invece, si sono opposte, ed hanno fatto sentire la loro voce non per condurre una sterile opposizione al Governo, ma perché il provvedimento al nostro esame, come ha riconosciuto lo stesso ministro Alemanno, contiene in sé il rischio — ma io sostengo la certezza — di arrecare un danno non lieve alla zootecnia, e dunque all'economia, del Mezzogiorno.

D'altro canto, signor Presidente, in una dichiarazione rilasciata alla stampa il ministro Bossi ha affermato che dobbiamo restituire al nord, a prezzo politico, quelle quote che la sinistra e la Democrazia cristiana hanno assegnato al Mezzogiorno. È evidente, quindi, che vi è la volontà del Governo di far sì che sia possibile — ed il provvedimento, d'altro canto, lo consente, poiché apre un'autostrada in tale direzione — trasferire quote dal sud verso il nord. Signor Presidente, riteniamo ciò inaccettabile, poiché conferma un'impostazione strategica che finisce per essere autolesionista, vale a dire che finisce, paradossalmente, per danneggiare gli stessi allevatori e la stessa economia del nord. Si tratta, dunque, di una politica che risulta anche miope.

L'aspetto più disdicevole è che viene accolta una nostra posizione a favore di soluzioni che, in qualche modo, prevedono un palliativo anche per le aziende del Mezzogiorno attraverso programmi di abbandono. Tuttavia, il trucco si scopre quando con il maxi emendamento al decreto-legge, con riferimento ai programmi di abbandono, si passa dai 517 milioni di euro, previsti per l'intera copertura del provvedimento, a 20 milioni di euro solo per il 2003. Con queste briciole i pro-

grammi di abbandono hanno un respiro molto breve; è, invece, evidente che si intende colpire tale settore.

Signor Presidente, ho evidenziato quelli che, a nostro avviso, rimangono i caratteri negativi di questo provvedimento. Abbiamo presentato dei subemendamenti che decadranno e domani presenteremo alcuni ordini del giorno. Ci auguriamo che, almeno da questo punto di vista, giunga qualche segnale.

Signor Presidente, concludo evidenziando e sottolineando il disegno politico negativo e le linee di tendenza che rinveniamo in questo provvedimento. Una è sicuramente di respiro culturale proprio del Governo di centrodestra: premiare e diffondere l'illegalità. Condoni, sanatorie, patteggiamenti allargati, scudi fiscali, eliminazione di falsi in bilancio, allungamento dell'ammortamento per salvaguardare il patrimonio svalutato dei giocatori, premialità per le mancate fatturazioni; potrei continuare, ma mi fermo a questo per non parlare di altri processi.

È una cultura tendente ad iniettare nel sangue sano del paese gocce di veleno con il rischio — questo sì — di rendere immune il popolo italiano dalla consapevolezza del male e con il rischio di far ripiombare l'Italia in una fase storica che ha già conosciuto all'inizio del precedente secolo quando i Governi — non pochi — si appoggiavano alla malavita e alla delinquenza ed iniettavano gocce di illegalità nel sistema per sopravvivere e governare.

È evidente che, non potendo mantenere la fiducia degli italiani, si va alla ricerca di nicchie di irregolari da proteggere. Questo non lo possiamo tollerare, eleviamo seppure pacatamente, ma in maniera molto forte, la nostra protesta, svolgiamo la nostra opposizione e cominciamo ad essere seriamente preoccupati di questa caduta di valori e anche di tenuta della democrazia.

Signor Presidente, l'altra linea di tendenza è quella chiaramente antimeridionalista. Vi è un dato: dal 1996 al 2001 in Italia si sono registrati progressivamente una crescita del PIL, dell'occupazione e delle esportazioni ed un aumento delle

iscrizioni di impresa. Il paese è cresciuto ed è cresciuto — si badi — per la prima volta, soprattutto a partire dal 1999, più al sud che al nord.

Ciò significa che il sud ha trainato l'economia dell'intero paese perché sia il PIL, sia l'occupazione, sia le esportazioni, sia le iscrizioni di imprese sono stati più alti al sud che al nord. Dunque, se i valori complessivi crescevano era perché l'incidenza della crescita del sud influenzava la crescita complessiva del paese. A partire dal 2001 — mi verrebbe spontaneo dire dal giugno del 2001, cioè da quando si è insediato il Governo di centrodestra — tutte le curve cambiano direzione: precipita la crescita (oggi siamo praticamente sotto zero), cala l'occupazione, diminuiscono le esportazioni. Insomma, l'economia italiana va a rotoli.

Il ministro Tremonti dà la colpa all'11 settembre, alla guerra, alla contingenza internazionale. Per onestà dico che vi è una parte di verità. Tuttavia, il Governo non è onesto quando non dice che vi è una parte di verità anche nel fatto che ha sbagliato la sua linea di politica economica. Sarebbe giusto, corretto ed onesto che anche il Governo riconoscesse che gli errori fatti con il pacchetto dei 100 giorni e con le scelte antimeridionaliste hanno determinato questi risultati negativi.

Signor Presidente, la Tremonti-*bis*, che doveva essere virtuosa, è costata 5 mila miliardi e ha frenato gli investimenti nel Mezzogiorno. Il blocco del *bonus* sull'occupazione (ridotto, tra l'altro, da 1.200.000 a 800.000 mila lire), il dimezzamento dei crediti di imposta alle imprese per gli investimenti dal 100 per cento al 50 per cento a fondo perduto, la riduzione delle risorse complessive per le aree depresse nel 2001, nel 2002 e nel 2003, i tagli avvenuti nell'ultimo semestre del 2001 e le finanziarie 2002 e 2003 sono esempi tangibili. Il sud si è fermato e l'arresto della crescita del sud è una delle cause dell'arresto della crescita dell'Italia.

Vi è stata, dunque, una visione miope. Non si è capito che il sud era diventato un propellente aggiuntivo per la crescita del paese e che aiutando il sud a crescere

avremmo aiutato l'Italia a crescere. Ecco il paradosso: i danni che stanno arrivando nella Padania derivano dalla mancata utilizzazione come propellente della forza che il sud stava esprimendo. È paradossale, ma è così!

Per le quote latte si ripete tale situazione. Si immagina che depauperando il sud di quote latte e favorendo l'acquisto da parte dei produttori — alcuni, non tutti — del nord si possa far crescere la zootecnia e l'economia agricola nel nostro paese. È un grandissimo errore perché si priva l'Italia del valore che può arrivare all'economia non dal mantenimento assistito di produzione zootecnica, ma dalla valorizzazione delle produzioni di qualità, dalla valorizzazione delle imprese che scendono in campo; noi abbiamo finanziato 200-300 patti agricoli che si stanno realizzando: quasi tutti riguardano aziende zootecniche.

Il paese, dopo il DPEF per il Mezzogiorno del Governo D'Alema e dopo il patto di Natale, aveva ripreso a crescere, così come l'economia agricola meridionale, e con i suddetti finanziamenti stavamo dando una spinta perché questo carburante desse più forza all'azienda Italia: ora gli tarpiano le ali, gli tagliamo le gambe. È controproducente: questa scelta danneggerà gli allevatori del nord. Questa è una scelta che danneggerà la zootecnia del paese. Questa è una scelta che, per altri versi, determinerà una condizione in cui quelle produzioni come il parmigiano reggiano, ad esempio — ma penso anche alle grandi produzioni italiane, ormai a tiratura mondiale —, nel momento in cui non avranno consumatori (incominciando dal sud d'Italia) che acquistano tali prodotti, registreranno una retrocessione dei consumi. È un meccanismo perverso, perché se non si capisce che mantenere il reddito diffuso sull'intero territorio finisce per innescare un circuito virtuoso a sostegno dell'intera economia del paese, allora ciò significa fare autolesionismo.

Dunque, questo provvedimento si muove anche su questa linea di un danno al Mezzogiorno, che finisce per diventare un danno al paese e quindi anche alla

Padania, che paradossalmente gli amici della Lega vorrebbero invece aiutare. Essi non si rendono conto che, strategicamente, in fondo fanno karakiri, autodistruggendosi, e questo ci preoccupa molto, perché la distruzione dell'economia del paese e dell'economia forte del nord ci sta molto a cuore, proprio perché noi vorremmo che l'Italia crescesse insieme.

Questa è la ragionevolezza della nostra posizione ed ecco perché riteniamo che, a fianco di alcuni aspetti, anche buoni, presenti in questo provvedimento (anche per merito dei nostri colleghi della Commissione agricoltura), vi siano in realtà degli aspetti negativi che sono assolutamente deleteri per l'Italia, sia dal punto di vista delle iniezioni di illegalità, sia per la separazione economica che determinano, che finisce per danneggiare l'intera nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sull'ordine dei lavori.

Avverto che il seguito del dibattito sul disegno di legge di conversione n. 3841 è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 18,38).

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Vorrei pregare la Presidenza di sollecitare, signor Presidente, la risposta all'interrogazione a risposta scritta n. 4-04056, presentata nella seduta di venerdì 4 ottobre 2002, n. 198, che verte sull'incarico professionale conferito dalla giunta di Reggio Emilia all'architetto Calatrava. Dalle notizie di stampa, apprendiamo che sarà prossimamente pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la relativa sentenza. Ebbene, ritengo che leggere la risposta ad un'interrogazione direttamente dalla *Gazzetta Ufficiale*, senza che

prima il Parlamento ne sia in qualche modo edotto, dovrebbe essere una prassi non comune e sicuramente eccezionale dal punto di vista del rispetto del Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Polledri. La Presidenza terrà conto di questa sua sollecitazione e di questa sua osservazione.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,40).

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Vorrei segnalare un fatto verificatosi nella scorsa settimana, precisamente giovedì scorso in sede di svolgimento delle interpellanze urgenti. L'interpellanza urgente a prima firma dell'onorevole Polledri e di ben altri 40 deputati — non appartenenti esclusivamente al gruppo della Lega, ma a diversi gruppi parlamentari —, relativa alla questione dei rifiuti nella zona di Napoli, non ha avuto risposta, perché solo alle ore 19 l'onorevole Polledri è stato informato che non c'era né il sottosegretario né tantomeno una nota scritta del ministero, che avrebbe potuto essere letta da un volenteroso collega di qualche altro ministero.

Riteniamo questo fatto assolutamente grave, anche perché l'interpellanza urgente ha una sua complessità (sappiamo infatti che ciascun gruppo può presentarne solamente due ogni mese). Pertanto, il fatto che il Governo non abbia preannunciato in tempo utile la mancata presenza di un rappresentante del Governo, sia personalmente sia tramite una nota scritta — come è stato comunicato non solo al collega, ma anche ad altri 40 deputati che hanno firmato l'interpellanza —, riteniamo sia assolutamente grave e lesivo delle prerogative del Parlamento e dei parlamentari.

Dunque, invitiamo la Presidenza a farsi carico presso il Governo e presso il mi-

nistro competente, vale a dire quello per i rapporti con il Parlamento, di questo grave episodio.

PRESIDENTE. Effettivamente si tratta di un episodio spiacevole del quale sono stato informato dagli uffici.

Onorevole Guido Giuseppe Rossi, sulla base della sua sollecitazione, faremo una rimostranza al Governo e, se del caso, inseriremo nell'ordine del giorno nuovamente questa interpellanza, che non sarà più urgente come sarebbe dovuta essere, ma immagino che una risposta sia comunque dovuta.

Dunque, la Presidenza si rivolgerà al Governo per conoscere le spiegazioni di tale spiacevole episodio e per vedere come rimediare.

Avverto che, nella seduta di domani, per le dichiarazioni di voto riferite alla votazione della questione di fiducia, sarà prevista la ripresa televisiva diretta.

Su un lutto del deputato Lino Rava.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 19 maggio 2003 il collega Lino Rava è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 21 maggio 2003, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante ri-

forma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari (3841-A).

— *Relatore:* de Ghislanzoni Cardoli.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2131 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 marzo 2003, n. 45, recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ippiche (*Approvato dal Senato*) (3916).

— *Relatore:* Leo.

(*p.m., al termine delle votazioni*)

3. — Informativa urgente del Governo sulla situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia.

La seduta termina alle 18,45.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 aprile 2003, a pagina 35, prima colonna:

alla prima riga, la parola « nominale » si intende sostituita dalla parola « segreta »;

alla diciottesima riga, le parole « Hanno votato sì » si intendono sostituite dalle parole « *Voti favorevoli* »;

alla diciannovesima riga, le parole « Hanno votato no » si intendono sostituite dalle parole « *Voti contrari* ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,40.